



**Pezzi d'Europa, Europa in pezzi.
Indipendentismi, autonomismi e culture politiche localiste**

Giovedì 7 dicembre 2017

Relatori: **Marco Almagisti**, docente di Scienza Politica (Università di Padova); **Adriano Cirulli**, docente di Sociologia del Territorio (Uninettuno), Osservatore Internazionale Generalitat de Catalunya; **Guido Levi**, docente di Storia delle Relazioni Internazionali (Università di Genova). Introduzione di **Maria Elisabetta Lanzone**, assegnista di ricerca (Università di Genova).

L'appuntamento dei Giovedì Culturali è stato dedicato a un tema di stringente attualità per la politica internazionale e il futuro assetto geo-politico dell'Europa. Il burrascoso esito del referendum, che si è svolto il 1° ottobre scorso in Catalunya, ha sconvolto nuovamente gli equilibri in un contesto europeo già molto frammentato. La richiesta catalana di staccarsi dallo Stato centrale di Madrid ha posto la Spagna al centro dell'attenzione di studiosi e commentatori. La stessa questione non è stata, però, compresa appieno dai molti cittadini europei che della vicenda hanno conosciuto soltanto le immagini violente e finali, quelle che durante la giornata del voto arrivavano da Barcellona e dai seggi limitrofi, tramite i media. Quali sono, dunque, le ragioni profonde che hanno spinto il popolo catalano a chiedere l'indipendenza e quali le cause di una vicenda che ha radici storiche ormai lontane? Quali possono essere, invece, le conseguenze di questo processo di disgregazione nazionale, alla luce di un quadro sovranazionale sempre più fragile, con spinte sovraniste, indipendentiste o solo autonomiste, anche molto differenti tra loro? Alla secessione catalana potrebbe, infatti, fare seguito quella basca, innescando la disgregazione dello Stato nazionale spagnolo, con rischi di contagio ad altre regioni d'Europa: dall'Irlanda del Nord, alla Corsica, passando per le Fiandre e la Baviera. Per queste ragioni l'Unione Europea segue con grande apprensione e prudenza l'intricata vicenda catalana.

In un quadro molto differente, il 22 ottobre scorso, in Italia, la Lega Nord si è fatta promotrice di due referendum autonomisti (del tutto consultivi) in Veneto e Lombardia: che cosa hanno in comune le diverse volontà localiste in Europa e nel nostro Paese e quali sono (se ci sono) i fattori culturali e identitari che stanno alla base delle richieste di autonomia che periodicamente riemergono entro i nostri confini nazionali? Come questa "crisi" può essere superata?

Il professor Guido Levi ha spiegato che la questione catalana, esplosa con il referendum dell'ottobre 2017, era ampiamente prevedibile. Il nazionalismo catalano ha origine dell'Ottocento, quando si diffonde il principio della nazione che trova compimento se ha uno Stato. Nel Cinquecento, nel Regno di Aragona, la Catalogna ha ampia autonomia, garantita anche nel successivo Regno di Spagna. Nel Seicento nascono tentativi di centralizzazione politica. Nel secolo successivo, con la guerra di successione spagnola, l'autonomia della Catalogna viene messa in discussione. Nell'Ottocento la Spagna viene invasa da Napoleone, e in seguito viene riscoperta la cultura catalana e si ripresenta il nazionalismo. Nella seconda metà del XIX secolo nasce la proposta di trasformare la Spagna da monarchia a repubblica federale per poter conciliare il regionalismo e l'unità nazionale (sul modello della Svizzera o degli Stati Uniti). Dopo la rivoluzione che depose i Borboni, i repubblicani non riuscirono a costituire una repubblica e venne scelto come re Amedeo di Savoia. Dal federalismo si passò al catalanismo e nel Novecento all'autonomismo poi all'indipendentismo. Negli anni Trenta del secolo scorso viene votata l'autonomia e la sinistra sostiene la trasformazione della Spagna in federazione. Nel 1939, però, vince il franchismo e viene addirittura vietato l'uso del catalano negli uffici pubblici. Dopo la morte di Francisco Franco nel 1975, verrà approvato lo Statuto delle autonomie.

Guido Levi ha spiegato che tra il premier spagnolo Mariano Rajoy e il presidente della Generalitat della Catalogna Carles Puigdemont vi è uno scontro tra nazionalismi. L'Europa teme che la questione catalana porti allo sgretolamento della Spagna e che possano seguire l'esempio, come detto, anche la Corsica, le Fiandre, la Baviera e l'Irlanda del Nord. Su questo, comunque, l'Unione europea è molto cauta, mentre il governo spagnolo ha preferito la repressione alla mediazione.

Per il professor Cirulli, il nazionalismo catalano e scozzese erano considerati moderati. Nel 1980 in Spagna inizia il processo autonomista e in Catalogna è stato presidente della Generalitat fino al 2000 Jordi Pujol. Il governo spagnolo aveva bisogno di altre forze e, in cambio del sostegno, sono state riconosciute alcune forme di indipendenza. Nel 2005 viene votato lo Statuto che riconosce la Catalogna come nazione e il catalano è la lingua ufficiale. Lo Statuto viene ratificato con un referendum nel 2006 ma la legittimità è debole perché partecipa solo il 49 per cento della popolazione (che vota a favore per il 73 per cento). Nel 2010 quattordici articoli vengono dichiarati incostituzionali e di altri viene data un'interpretazione restrittiva. Nasce un movimento indipendentista che dal 2010 ad oggi cresce dal 15 al 40 per cento.

Dopo le elezioni del 2015 vengono concessi 18 mesi per arrivare ad un referendum sull'autonomia, anche non vincolante. Dopo il voto di ottobre, lo Stato ha usato la forza contro i cittadini tramite gli interventi della Polizia. Ora si attende cosa farà la comunità internazionale.

La relazione di Marco Almagisti ha riguardato invece la situazione italiana. Il referendum consultivo sull'autonomia del Veneto che si è tenuto ad ottobre ha visto la partecipazione della maggioranza dei cittadini e la vittoria del "sì". Il professore ha ricordato la nascita della Liga Veneta nel 1979 e il crescente successo dal 1983, quando in Veneto la Democrazia Cristiana perde il 7,5 per cento dei voti e il nuovo partito raggiunge il 4,2 per cento e il 6/7 per cento lontano dai centri urbani. Nel 1992 si verifica il calo maggiore della Dc e il flusso di voti in uscita dal partito che raccoglieva maggiori consensi nel Nord-Est confluisce nella Lega, che fa riferimento all'autonomia locale. Sono anche gli anni che

segnano l'inizio della transizione italiana e scompare un'intera classe dirigente solo grazie al voto dei cittadini, un fatto che non è avvenuto in nessuno stato europeo.

Matteo Salvini, attuale segretario della Lega Nord, ha preso posizione (nettamente favorevole) sui referendum del Veneto e della Lombardia, ma il partito è ormai da considerarsi ben diverso da quello degli anni Novanta, quando si proponeva come “sindacato” del Nord. La leadership di Salvini sta portando la Lega verso posizioni sovraniste. Il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, invece, rappresenta ancora le posizioni originarie della Lega e prende più voti del partito al quale appartiene. Zaia è ritenuto molto abile nella comunicazione e dice ciò che una parte dei veneti si aspetta.

Nella fase di dibattito si è parlato anche di globalizzazione, i cui processi sono entrati ormai negli stati e hanno reso le frontiere più porose. Nel resto dell'Europa vi sono movimenti indipendentisti ma con idee europeiste e di cooperazione internazionale. Il globalismo regionale è da considerarsi una reazione alla globalizzazione, che ha colpito duramente anche il modo del lavoro.

Si è parlato anche del popolo kurdo, oppresso e vittima di dittatori: in questo caso è sacrosanta la rivendicazione di uno stato nazionale.

Sintesi a cura di Marco Caneva